

“Io, in fuga dalle bombe di Damasco finalmente accolta dall’Europa”

Rasha viveva in un campo in Libano. Oggi con altri 92 rifugiati raggiungerà Roma. È il primo volo del corridoio umanitario organizzato dalla Comunità di Sant’Egidio

REPORTAGE

“Da Damasco a Roma, l’Italia ci salva la vita”

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Per Rasha Khalil Maish e la sua famiglia, la vita a Damasco era una vita da esuli ma tranquilla. I genitori erano arrivati nel 1967 dalla Cisgiordania, lei c’era nata. I fratelli avevano aperto un minimarket, dove lavorava anche il marito. Rasha, 35 anni, badava ai tre bambini. «Eravamo felici», racconta ora nel cortile del Convento francescano Terra Santa a Beirut. Alza gli occhiali da sole. Ha lo sguardo perso nel vuoto, una scheggia le ha tolto quasi completamente la vista: «Poi è arrivata la guerra, poi sono arrivati quelli dell’Isis».

Rasha è uno dei 93 profughi che il «corridoio umanitario» organizzato dalla Comunità di Sant’Egidio porterà questa mattina dal Libano a Roma. Viveva a Yarmouk, il più grande campo palestinese in Siria. Uno dei quartieri di Damasco assediato per anni, che ora anche in Occidente tutti conoscono attraverso la terribile foto delle migliaia di abitanti affamati in fila per una razione di cibo. «Prima ci ha bombardato l’esercito, poi è cominciata la guerra dentro il campo», racconta. Fazioni palestinesi pro e contro Assad che si contendevano il controllo del territorio. Poi sono arrivati «quegli uomini vestiti di nero con le barbe lunghe, terribili».

«**D**aesh», Isis, ma anche Al-Nusra. Anche gli islamisti si combattono per un po’ tra di loro. Alla fine vince l’Isis e cominciano le vessazioni. «Hanno saccheggiato il minimarket - continua

Rasha -. Hanno portato via tutto. Poi sono venuti a casa, volevano soldi e ancora soldi, si sono presi anche il frigorifero. In altre case hanno fatto di peggio, donne violentate, uomini fatti prigionieri e mai tornati».

I fratelli Mohammed, 39 anni, e Walid, 30, scappano in Libano. Rasha e il marito invece restano, non sanno come fare, hanno bimbi troppo piccoli. Con loro resta la sorella maggiore Ragida, che non li ha mai abbandonati e adesso annuisce accanto a Rasha. A Yarmouk non c’è più cibo, acqua, elettricità. «Mio marito è uscito a cercare qualcosa da mangiare - continua la giovane -. Non tornava più. Sono uscita anch’io, con il piccolo Omar. Una bomba è scoppiata davanti casa. È lì che ho perso la vista». Rasha non ci vede più dall’occhio destro, ma un intervento potrà salvarle il sinistro.

La fuga

È allora che Rasha e Ragida, rimaste sole, disperate, fuggono con i bambini, attraverso «un sentiero segreto nei campi» che gli islamisti non conoscono. L’esercito, all’esterno del campo, le lascia passare perché «eravamo tutte donne». Raggiungono i fratelli a Beirut, ma anche qui le cose vanno male. Non c’è lavoro, affittare anche solo un posto in un garage è insostenibile.

I fratelli decidono di partire con mogli e figli verso l’Europa. Si affidano ai trafficanti che portano i profughi in Turchia e poi, su ba-

gnarole acquistate per poche migliaia di dollari, direttamente in Italia. È il 2013, la rotta nell’Egeo ancora non esiste, bisogna percorrere più di mille chilometri attraverso il Mediterraneo, per questo il prezzo della traversata è esorbitante, e i fratelli si devono indebitare: «Settemila dollari per ogni adulto, 3500 per i cinque bambini». In tutto 43 mila dollari.

Dopo quattro giorni terrificanti in mare, i fratelli Mohammed e Walid arrivano in Italia. Poi, in qualche modo riescono a raggiungere la meta finale «la Svezia». Sono tutti vivi, per loro l’incubo è finito. Rasha si trasferisce a Tiro, nel Sud del Libano, in un altro campo palestinese. Vive con i figli Jafar, oggi 14 anni, Omar, nove, e la più piccola, Jenin, otto. Vivono dei sussidi dell’Unrwa, l’organizzazione dell’Onu che assiste i profughi in tutto il mondo. Sono 220 dollari al mese per tutta la famiglia, non bastano. Il cibo costa uno sproposito, l’affitto in una specie di garage appena fuori dal campo le viene pagato dalla Ong italiana Ulaia.

Una vita impossibile, con Rasha che rischia di perdere completamente la vista. Ma senza i soldi per i trafficanti, con i fratelli che non possono aiutarla perché devono ripa-



gare i debiti, non ha alternative. Finché la ong italiana la segnala per il «corridoio umanitario». Dopo un'ultima notte nel convento francese, questa mattina attraverserà in aereo il Mediterraneo, il mare che per poco non le ha tolto anche i fratelli. Lei e i figli saranno ospitati in una struttura di accoglienza dalle Suore missionarie serve dello Spirito Santo, sulla via Cassia, con il contributo di Sant'Egidio. Una vera casa, e una scuola per i figli. Rasha alza di nuovo gli occhiali da sole: «Shukran Italia, grazie Italia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Turchia

Ankara ha accolto 2,6 milioni di rifugiati siriani. Sono circa 800 mila quelli che vivono nei 22 campi allestiti dal governo vicino al confine siriano



Libano

Circa un milione di profughi per lo più nei 4 campi più grandi del Paese. In quello di Bekaa sono registrati 370 mila siriani, a Beirut 312 mila



Giordania

Si stima la presenza di 637.859 rifugiati. Gli 8 campi maggiori si concentrano nel Nord del Paese, vicino al confine siriano



Siria

Sono 4,6 milioni i rifugiati siriani e 6,6 gli sfollati interni, metà bambini. Il 10% dei rifugiati vive in campi profughi



Europa

Secondo i dati Oim 1 milione di migranti è entrato in Europa nel 2015. Nel 2016 potrebbero raddoppiare



Iraq

Al 14 febbraio erano 245.543 i rifugiati siriani nel Paese. Mentre l'Egitto ospita in campi circa 118 mila siriani